

INCONTRI RAVVICINATI

Dall'insegnamento al fischietto: Francesco Bianchi a 360 gradi



DI GUIDO CODONI

▶ Abbiamo avuto modo di conoscere bene Francesco Bianchi quando, per parecchi anni, abbiamo condiviso la passione per l'arbitraggio. L'abbiamo sempre ammirato per la sua grande intelligenza che gli ha permesso di accumulare un grande bagaglio culturale e di apprendere velocemente le lingue. È quindi un vero piacere proporre l'intervista che di recente gli abbiamo fatto, passando, e non poteva essere altrimenti, al più naturale "tu".

Caro Francesco, la sorte di recente con te non è stata benigna. Mi riferisco alla perdita della tua cara Maria con la quale hai condiviso buona parte della vita.

Ci si illude facilmente che una vita insieme, trascorsi – come si dice – i primi 40 anni, possa durare per sempre, ma la vita riserva talvolta dei colpi inaspettati ed estremamente dolorosi: così è stato per me. Una leucemia fulminante mi ha privato di Maria, il mio punto di riferimento,

l'ago della mia bilancia. Ho cercato grazie a mio figlio e alla sua splendida famiglia (due nipotini fantastici), ai miei amici e alle mie amiche, quelli veri e sinceri (perché è in circostanze come queste che ti accorgi di coloro di cui hai bisogno e di chi no), ai miei interessi (arbitraggio, con le missioni UEFA, letteratura, con le serate letterarie alla Filanda) di guardare avanti, con la maggiore serenità possibile. Del resto non serve a nulla rimpiangere una vita che non c'è più o sognarne una che mai potrai avere.

Parliamo del Francesco docente: quale il senso profondo del tuo insegnamento? Cosa hai voluto trasmettere ai tuoi allievi?

Sono fiero dei miei 41 anni di insegnamento, tra Ginnasio (1975-1982) e Liceo (1982-2016): ho cercato di trasmettere ai miei studenti la passione per la lingua e soprattutto per la letteratura italiana, di renderli consapevoli del fatto che se ti esprimi bene, correttamente, puntualmente, sei un uomo libero, padrone dei tuoi pensieri e delle tue parole: nessuno può travisarli, strumentalizzarli, equivo-



1 Ispettore nella gara Real Madrid-Chelsea (aprile 2022).

2 In terna con M. Bianchi e G. Codoni.

carne il senso. Parlare bene vuol dire essere padroni di se stessi e saper esprimere se stessi. E la letteratura, i classici aiutano, sono fondamentali. Insegnare significa far prendere coscienza di sé. Ancora oggi, se i frequentatori delle mie serate letterarie mi dicono "lei trasmette passione", io mi inorgoglisco, è il miglior complimento che mi si possa fare. Del resto molti miei ex-studenti intrattengono ancora con me, anche dagli Stati Uniti, rapporti di condivisione dei loro lavori.

Soffermiamoci sulla tua attività alla Filanda, dove, terminato l'insegnamento hai continuato a proporre cultura. È un'esperienza paragonabile a quella dell'insegnamento o il significato è diverso?

Le serate letterarie alla Filanda sono un fiore all'occhiello: mi aiutano a tenere viva la passione, mi stimolano a creare sempre nuovi "percorsi", come mi piace chiamare i cicli che, con i miei fidati lettori propongo agli affezionati partecipanti. Fra di loro Maria Luisa e Sergio Ostinelli, purtroppo prematuramente scomparso ai primi di luglio dopo breve malattia: Sergio, con la sua voce, catturava gli spettatori e non sarà facile trovare qualcuno che possa fare altrettanto; ci metteva passione ed andava fiero del successo che le serate riscuotono. Il taglio che mi piace dare è, infatti, quello divulgativo, non eccessivamente specialistico, che attragga e intrighi ogni tipo di pubblico: una guida alla lettura, con introduzione e commento ai testi. In questo senso vedo un ideale proseguimento delle lezioni liceali, senza tuttavia la possibilità di fare interagire chi ascolta, come avveniva in classe, all'interno della quale ho sempre privilegiato la lezione



2

condivisa, in cui gli studenti potessero sentirsi parte attiva ed essenziale per la buona riuscita, senza annoiarsi.

L'arbitro Bianchi. In un angolo della mia memoria rivedo il ragazzo Francesco cimentarsi col fischietto sul campo detto della Nazionale in partite tra ragazzotti di Chiasso e forse del Torneo oratori. Come ti è nata questa passione?

L'arbitraggio, mamma mia, più di una passione (giovanile e ovviamente non solo), direi una vita: l'anno prossimo, probabilmente l'ultimo di questa lunga carriera, saranno 55 anni. L'inizio ufficiale risale al 1968, ma già prima, ai tempi del Ginnasio di Mendrisio, mi dilettao ad arbitrare le gare tra le varie classi oppure quelle contro le Commerciali di Chiasso in epiche sfide. E le partite proliferavano perché si era trovato quello (alcuni direbbero "quel pistola") che si prendeva la responsabilità di arbitrare, garantendo uno svolgimento il più regolare possibile a questi tornei. Tengo ancora oggi un libretto – preziosissimo – con tutte le indicazioni di quelle gare (oppure quelle del torneo ASPOM o quello di Genestrerio), con marcatori, ammoniti, espulsi, tra cui non mancavano grandi nomi (i fratelli Preisig, Sulser, Alfieri) e tanti amici. Difficile dire oggi come è nata questa passione: è nata con me, pessimo giocatore, forse per un desiderio inconscio di protagonismo (l'arbitro lo è, a prescindere) o di divertimento. Qualche spavento, qualche insulto non mi ha mai distolto da quella strada che allora non mi sognavo certo di percorrere fino ai vertici delle gerarchie.

Torniamo agli esordi come arbitro, quali difficoltà hai incontrato? Come ti ricordi il mondo calcistico di quei tempi?

All'inizio un giovane arbitro vorrebbe vedere, sentire tutto, essere inappuntabile, con quell'aspirazione alla perfezione che



col tempo ovviamente si relativizza: l'arbitro migliore è quello che sbaglia meno, ma io da giovane non sempre lo capivo. E non mi rendevo certo simpatico: i miei amici mi dicevano "per fortuna ti conosciamo come sei fuori dal campo, spiritoso, allegro, barzellettiero, perché sul campo sei proprio un po' str...". Del resto il calcio di allora era meno complicato di quello odierno – condizionato a tutti i livelli e a tutte le ore dagli esempi televisivi – e non si metteva in discussione l'arbitro ad ogni occasione.

E allora percorriamola la tua carriera arbitrale, magari attraverso qualche simpatico aneddoto.

Già in una delle prime gare, un episodio che avrebbe scoraggiato molti: a fine partita di allievi C un dirigente del Lamone pensò bene di sputarmi in faccia: non proprio il massimo. Ma ci voleva altro!

Insulti pittoreschi ne ho ricevuti: tra i più simpatici, a Tenero, uno spettatore buon osservatore mi disse: "Arbitro, tira via i cavii di öcc", con riferimento alla mia già allora non folta capigliatura; una volta al Torneo internazionale di Bellinzona, dalla tribuna – sulla quale c'era anche mia moglie – un tifoso della Roma si esprime così "arbitro, c'hai più corna tu che un cesto de lumache!". Più avanti, ormai affermato arbitro di Serie A, a San Gallo, dopo un rigore concesso agli ospiti del Servette negli ultimi minuti, sullo schermo gigante apparve la scritta "Schade, Herr Bianchi" e per tutta risposta negli spogliatoi trovammo i nostri vestiti inzuppati d'acqua. La polizia venne a chiedere le chiavi della nostra auto che ritrovammo prudentemente all'entrata dell'autostrada, a cui eravamo stati scortati.

Francesco dirigente: quali le tappe dell'ascesa e l'arrivo al vertice come ispettore internazionale, sicuramente anche grazie alla tua facilità nell'apprendere le lingue.

Terminata la carriera sul campo nel 1994, dal 1996 è iniziata quella di formatore, all'interno della squadra diretta da Werner Müller. Poi, in modo inaspettato, nel 1999 ricevo una chiamata dall'allora segretario generale ASF Peter Gillieron che mi chiede se avrei accettato di divenire presidente della Commissione Arbitri Svizzera, una carica che mai nessun ticinese aveva ricoperto fino ad allora. Come dire di no? Quando un ticinese si vede fatto oggetto di tale attenzione, è impossibile tirarsi indietro. Sono stato presidente dal 1999 all'inizio del 2011. L'anno dopo ho avuto l'onore di essere nominato membro d'onore dell'ASF.

La mia attività di osservatore arbitrale UEFA è iniziata invece nel 1997 e saranno quindi in questi giorni 25 anni di una carriera che mai avrei pensato potesse regalarmi tante soddisfazioni: ho alle spalle oltre 230 gare europee tra cui 6 semifinali



tra Champions League (2009 Chelsea-Barcellona, indimenticabile per tutto quello che successe, 2018 Real Madrid-Bayern Monaco), Europa League o Coppa UEFA (2019 Arsenal-Valencia; 2017 Manchester United- Celta Vigo e più indietro Fiorentina-Glasgow Rangers), Nations League (2021, Italia-Spagna), Scozia-Ucraina, 2022 per i Mondiali) e ovviamente le 3 gare agli Europei 2020 (1 a Wembley, 2 a Amsterdam). La mia passione per le lingue, da filologo quale sono, mi ha certamente favorito, così come l'essere svizzero di lingua italiana, condizione che mi ha permesso di essere osservatore di arbitri italiani prestigiosi come Collina, Rizzoli, Rocchi. Infine faccio parte del Panel UEFA Referee Convention, in cui seguo come specialista di supporto Italia, Francia, Portogallo e San Marino.

Tra le tante immagini della tua funzione di ispettore quale salveresti?

Salvare un'immagine in mezzo all'immenso mare di emozioni provate, non è facile: certamente la semifinale FIFA del 1° giugno tra Scozia e Ucraina all'Hampden Park di Glasgow non poteva non lasciare un segno: 2'400 ucraini, 47'000 scozzesi, ma grande rispetto da parte del pubblico, a partire dagli inni, e grande fierezza dei giocatori ucraini. Per le strade le due tifoserie si scambiavano abbracci, scarpe, maglie,... che sensazione! Le emozioni condivise hanno prevalso. Eppure per noi

della squadra arbitrale – in particolare quella in campo – non ci poteva essere spazio per l'empatia, per qualsiasi forma di partecipazione o di umanità al dramma ucraino: la partita si svolge in uno spazio, in una bolla separata da tutto il contesto socio-politico; di fronte ci sono due squadre che vogliono vincere e l'arbitro deve essere super partes, in ogni dettaglio, preciso, accurato, professionale. Cosa che all'olandese Makkellie è riuscita pienamente.

Per terminare chiedo a Francesco cosa "farà da grande", quando, per ragioni anagrafiche, dovrà lasciare ogni funzione di ispettore arbitrale?

Domanda più che lecita: era già una preoccupazione di mia moglie, quando nel 2016 andai in pensione, lasciando l'insegnamento dopo ben 41 anni a cui mi dedicavo ancora con passione e voglia di scoprire nuove stimoli letterari. Beh, cosa capiterà dopo il 2023, alla fine di tutto quello che mi ha portato l'arbitraggio e quello che io ho dato all'arbitraggio: anche in questo caso la passione mi impedirà un distacco totale, le missioni finiranno, almeno credo, e forse, se ci sarà questa opportunità, potrò diventare "ufficialmente" un consulente in materia arbitrale alla RSI. Ma è musica del futuro: per ogni cosa c'è una fine, il tutto sta nell'accettarla serenamente e guardare avanti per il tempo che ci resta da vivere.



- 3 Il giovane arbitro Bianchi.
- 4 Con l'arbitro internazionale Cakir.
- 5 Conferenza alla Dante Alighieri di Locarno con la Moglie Maria e Sergio Ostinelli.
- 6 Bianchi insegnante.



Furbo chi legge

???

???

Autore

"Titolo"

???

Dadò editore

Fr. ???.-

Ordinazione tramite il tagliando
a pagina ????????